

L'INSTALLAZIONE

Cambia scarpe e vivi la vita di qualcun altro

di **Teresa Monestirolì**

Le scarpe di Valentina sono bianche, hanno un leggero tacco e una fascia di camoscio rosa che le assicura al piede. Sono femminili e allo stesso tempo comode, ma soprattutto sono le stesse che indossava il giorno in cui una sua allieva le ha domandato dove le avesse comprate: una civetteria fra donne che per lei, nata Giovanni cinquant'anni prima, «è stato un trionfo, lo sognavo da sempre». Adesso sono riposte in una delle 31 scatole dell'"installazione esperienziale "Mettiti nelle mie scarpe" allestita da Fondazione Empatia in piazza XXV Aprile. Valentina, come gli altri protagonisti di questo viaggio nella vita degli altri, le ha donate insieme alla sua storia e alla sua voce che, per una decina di minuti, trasporta il pubblico altrove: in quel liceo dove insegnava quando a settembre varcò la soglia della classe con addosso un tailleur al posto della solita giacca e cravatta, in quel-

la pasticceria dove si confidò con la preside, in quel bagno dove prima la prima volta si guardò allo specchio e vide la professoressa Valentina, «il giorno in cui sono nata come donna».

Sono intense, commoventi, esemplari, faticose, in alcuni casi ordinarie, le storie che Fondazione Empatia ha raccolto per la trasposizione italiana di "A mile in my shoes" dell'artista inglese Claire Patey dell'Empathy Museum di Londra che, dopo più di quaranta città nel mondo, arriva a Milano col sostegno di Fondazione Comunità Milano. Un allestimento pensato per stimolare una delle capacità umane meno allenate, l'empatia, invitando il pubblico a mettersi letteralmente nei panni di qualcun altro – gli inglesi dicono "nelle scarpe" e per questo vanno indossate realmente – per ascoltare attraverso registrazioni audio la loro vicenda personale. «I podca-

st sono il frutto di ore di interviste fatte l'anno scorso – spiega Petra Mezzetti, presidente di Fondazione Empatia – cercando ogni volta di far emergere le emozioni di storie più o meno drammatiche, i punti chiave». Il materiale raccolto è stato montato con musiche originali per renderlo coinvolgente e capace in pochi minuti (massimo 15) di distogliere l'attenzione di chi ascolta da sé per comprendere le fatiche, i dolori, le difficoltà e anche le gioie degli altri.

I racconti a disposizione sono 31, di cui 21 italiani e originali, 10 inglesi dell'installazione madre di Patey. Per ascoltarli bisogna entrare nella grande scatola di scarpe montata in piazza XXV Aprile (fino al 28 settembre, dalle 13 alle 20), scegliere un paio di scarpe da indossare – lasciando le proprie – e infilarsi le cuffie a disposizione del pubblico (sanificate). Il consiglio è quello di camminare con la voce narrante nelle orecchie, ma qualche sgabello accoglie chi preferisce restare seduto per godersi meglio la full-immersion. Che può essere straziante, come nel caso di Carolina, donna di successo, che deve affrontare la dipendenza dalla droga di un figlio, o leggera come il racconto di Sofy, influencer a 13 anni, che si trova a fare i conti con un successo inatteso. Poi c'è il racconto toccante di Giovanni, giovane rianimatore che ripercorre i giorni più difficili della pandemia visti dall'emergency room di un ospedale milanese, e quello angosciante di Marco, padre e marito, scommettitore accanito. E ancora Mona, Sebastiano, Franco, Leo e tanti altri. Ogni storia è diversa, ogni storia merita di essere ascoltata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

